

Drammatica giornata nel carcere di «massima sicurezza»

Rivolta a Fossombrone
Sequestrano gli agenti di custodia e poi uccidono un detenuto

Falsa lite per fare accorrere gli uomini di servizio nel braccio - Giovanni Chisena è stato massacrato in cella

FOSSEMBRONE - La loggia del terrore che delinquenza comune e politica cercano in queste settimane di imporre nelle carceri, ha fatto ieri un'altra vittima. Un detenuto poi identificato per Giovanni Chisena, accusato di sequestro di persona e detenzione di armi, è stato assassinato all'interno dell'istituto di massima sicurezza di Fossombrone, nelle Marche, da altri detenuti che hanno poi dato, subito dopo, vita ad una rivolta, sequestrando fino a tarda sera una dozzina di agenti di custodia. Quando è stato possibile recuperare il corpo del Chisena ci si è resi conto che i suoi assassini lo avevano letteralmente sventrato. Il detenuto era uno dei personaggi coinvolti nella misteriosa sparizione di due antiquari romani dei quali si era persa ogni traccia e nella esportazione negli USA del famoso « vaso di Eufonio ».

al muore e io non voglio dire chi ha "ordinato" il rapimento. Per tutta la giornata, quanto accadeva all'interno del muro di cinta del penitenziario (che è ricavato da una rocca rinascimentale) è stato circondato dal più assoluto riserbo. Le varie fasi della rivolta, quindi, possono a tuttora essere ricostruite quasi solo in base ad indiscrezioni filtrate di tanto in tanto fuori dal reculso. Tutto è iniziato verso le 11,15 con una rissa probabilmente simulata per eseguire la nuova barabara, « sentenza » ordinata in qualche « santuario » della malavita. Dodici agenti di custodia, intervenuti per dividere i contendenti, sarebbero stati improvvisamente circondati e catturati da una cinquantina di detenuti, sembra appartenenti per la maggior parte a cosche della camorra napoletana. I reclusi, trascinandosi dietro gli ostaggi, si sono quindi barricati all'interno del braccio ovest del carcere, da dove hanno iniziato una lunga trattativa con il direttore, dottor Ricotta, e con il sostituto procuratore della repubblica di Urbino, dottor Salvodelli Pedrocchi. Nel frattempo, ovviamente, l'allarme era scattato e la rocca era stata circondata dai carabinieri della locale stazione affiancati da reparti giunti da Fano e da unità cinofile inviate dalla compagnia dei CC di Pesaro e da reparti di polizia. Nel pomeriggio, infine, da Roma si muoveva anche un nucleo dei reparti speciali dell'Arma. Difficile dire esattamente quali e quante siano state le richieste avanzate dai reclusi in rivolta. Sembra si sia passati dal colloquio con alcuni avvocati alla assurda richiesta di chiudere le case di pena di Novara e di Pianosa e fino al trasferimento in altra sede. Tutto questo oltre alla diffusione di una proclama che non è stato, a quanto pare, compilato. Nel frattempo, veniva confermata la presenza nel carcere (ma non tra i detenuti) di un gruppo di medici e poco dopo, il procuratore di Urbino, dott. Tavella, giunto ad affiancare nelle trattative il suo sostituto. Le macchine della Croce Rossa sono uscite a sirene spiegate verso le 13,30 trasportando a quanto sembra, il corpo senza vita del detenuto assassinato, ed uno degli agenti di custodia rilasciato dai rivoltosi perché colto da male.



FOSSEMBRONE - Giovanni Chisena, trovato ucciso nel penitenziario. A destra: una veduta esterna del carcere.



L'azione dei detenuti, comunque, stava per esaurirsi. O perché avessero visto accolate parte delle loro richieste o perché anche a loro fosse giunta la notizia dell'arrivo dei nuclei speciali dei carabinieri, i cinquanta reclusi, poco dopo le 19, hanno abbandonato il braccio ovest dopo avere rilasciato i nove agenti ed i due sottufficiali che avevano tenuto, fino a quel momento, sotto la minaccia dei rudimentali coltelli di cui erano armati. Fino a tarda sera, però, non è stato possibile avere su questa drammatica giornata alcun ulteriore particolare. Né l'identità del detenuto assassinato, né i nomi degli agenti sequestrati, né quelli dei reclusi protagonisti della rivolta. La direzione dell'istituto di Fossombrone, d'altra parte, è stata estremamente riservata in casi analoghi. Così è stato anche per due recenti tentativi di ribellione, molto più limitati e senza conseguenze tragiche, avvenuti ad ottobre dello scorso anno ed a febbraio, e in un presunto tentativo di strangolamento di cui sarebbe rimasto vittima in precedenza un giovane in attesa di processo per i fatti legati alla « colonna » delle BR di San Benedetto del Tronto. Immediatamente dopo la fine della protesta i magistrati di Urbino avrebbero iniziato le prime indagini per stabilire l'identità dei responsabili dell'assassinio di Giovanni Chisena.

Terremoto ieri ai Castelli Romani

Allarme e paura
Un'onda solleva il lago di Albano

Sette scosse, lievi i danni - Dall'osservatorio di Monteporzio gli esperti rassicurano

ROMA - Molto panico ma, tutto sommato, lieve e non preoccupante il bilancio delle sette scosse di terremoto avvertite ieri, nell'arco dell'intera mattinata, in tutta la zona a nord del lago di Albano nei Castelli Romani. Danni quasi nulli, solo qualche crepa nei muri di alcune case e di una scuola. La scossa più forte, registrata dall'Osservatorio geofisico centrale di Monteporzio Catone alle 7,56, è stata di 3 gradi della scala Richter le altre sono state tutte inferiori. La gente ha cominciato a correre per le strade e lo stato di confusione è stato tale che molti uffici e molte scuole sono rimasti chiusi. A complicare ulteriormente la situazione si sono messe due televisioni private che hanno diffuso la voce di una forte scossa di terremoto prevista con sicurezza per mezzogiorno. Informazioni « terroristiche » di questo tipo non aiutano di certo in momenti così delicati e la prefettura di Roma ha già fatto sapere che agirà legalmente contro le due emittenti. Comunque le scosse intorno a mezzogiorno ci sono state davvero, anche se non di intensità superiore a quelle della prima mattinata. Quella registrata alle 12,43 tra Castelgandolfo, Rocca di Papa e Albano ha peggiorato lo stato di allarme già tanto forte tra la popolazione. L'onda sismica ha provocato un vistoso movimento nel lago di origine vulcanica sul quale si affacciano, in posizione spianata, tutto il paese di Castelgandolfo e la villa che è la famosa residenza estiva del Papa. In un clima di autentica « suspense » migliaia di persone hanno seguito la gigantesca ondata sollevata dal lago, mentre attraversava la superficie dell'acqua finendo con l'infrangersi in quella parte di fronta a Castelgandolfo, dove le rive sono coperte da una fitta boscaglia e non ci sono case ma solo qualche capanno o qualche bar. E con questa fase spettacolare il fenomeno sembrerebbe essersi esaurito. Molto rumore per nulla? Praticamente sì, secondo il professor Rodolfo Console che dirige l'Osservatorio di Monteporzio Catone. « Le scosse avvertite stamattina » ci ha detto « non sono assolutamente importanti. Quella in atto in Italia è un'attività sismica media: certamente si tratta di una ripresa ma non ha niente a che vedere con i precedenti di questa stessa zona che, più o meno, osservando i dati a lungo termine, viene interessata dal fenomeno due volte ogni cento anni. Infatti sia nel 1899 che nei 1927 le scosse furono pari ad 1,8 grado, ben più serie, dunque, di queste di oggi ». Ma come mai proprio ora, a così poca distanza dal terremoto del 23 novembre, si verificano questi fenomeni e, soprattutto, che previsioni si possono fare? « Niente previsioni, non siamo in grado di farne. L'Unità costa certa è che l'attività sismica è per sua natura irregolare ed estremamente sporadica. Siamo, come dicevo prima, in una fase di ripresa, ma molto lieve. Probabilmente la gente si spaventa tanto perché il trauma del terremoto al sud è ancora troppo recente. Ma paragonare quello di oggi alle scosse di cinque mesi fa al Sud è come scambiare poche gocce di pioggia per un diluvio ». Allora elementi di preoccupazione seria non ce ne sono? « Noi siamo una zona sismica, come la Jugoslavia, la Grecia, l'Africa settentrionale, insomma tutta l'area, per così dire, di frontiera tra Europa e Africa. Solo che rispetto a questa realtà noi non siamo né educati o perlomeno informati, né attrezzati. E questo è il vero problema da risolvere se non vogliamo che tra vecchie case che crollano con un soffio, carte sismiche inadeguate, osservatori non disservizi e gente terrorizzata, quello dei terremoti finisca per diventare una peccata collettiva ».

L'inquietante domanda dopo l'ultimo interrogatorio di Marco Donat Cattin

Parte da piazza Fontana il delitto Alessandrini?

Il terrorista di Prima Linea ha risposto per ore alle domande dei giudici - Decine di pagine di verbali - Chiesta dalla parte civile la convocazione di tutta una serie di nuovi testi - Quello che dovrebbe sapere il « pentito » Roberto Rosso

Dal nostro inviato TORINO - Perché Alessandrini? E' questa la domanda che è stata riproposta a Marco Donat Cattin nell'interrogatorio che si è svolto ieri nella caserma dei carabinieri di via Valtrè a Torino. E ancora: c'entra in qualche modo l'indagine che il pubblico ministero assassinato il 29 gennaio del '79 stava conducendo sul retroscena della strage di piazza Fontana con la sua morte? E di questo nell'interrogatorio di ieri, presenti i legali di parte civile Fausto Tarantino e Angelo Simonetti, si è sicuramente parlato. E d'altronde, sarebbe stato strano che non lo si fosse fatto. Siamo ai fatti. A metà gennaio, inoltre, Alessandrini interrogò a Milano il generale Vito Miceli, ex capo del SID. Dopo questo interrogatorio, il pubblico ministero milanese entra nella decisione, resa pubblica dai giornali, di riconvocare a Milano, nel suo ufficio, tutti i protagonisti di quella sporca vicenda, che si era iniziata, come

si ricorderà, con la incriminazione dell'on. Mariano Rumor per falsa testimonianza. Alessandrini, insomma, aveva ridato negli ultimi giorni della sua vita nuovo vigore alla inchiesta. Si apprestava dunque a concretare atti molto delicati e importanti. E, dei quattro candidati alla morte proprio lui viene scelto dal comando milanese di Prima Linea. Come mai? Perché PL decide di fare questo straordinario regalo a chi, legittimamente, aveva timore che il PM di piazza Fontana giungesse all'accertamento della verità sulla strage del 12 dicembre 1969? Uno dei legali di parte civile, si è posta ieri questa domanda: « Ma per chi lavoravano quelli di PL? Per la rivoluzione, come dicono loro, o per il re di Prussia? ». Non è facile dare una risposta a questo interrogativo, ma è del tutto naturale che chi indaga sul perché di quella scelta se lo ponga. I legali di parte

civile non si sono però limitati a questo. Hanno anche prodotto una serie di documenti e hanno annunciato che chiederanno la citazione di testi e alcuni confronti fra l'imputato ed altri. Anche questa richiesta appare del tutto naturale. Marco Donat Cattin, in fondo, ha detto che l'inchiesta su Alessandrini era stata fatta da Roberto Rosso, un altro capo di Prima Linea, ora in prigione, che si è dichiarato « prigioniero politico ». « La mia fonte per Alessandrini - ha detto Marco Donat Cattin - era Roberto Rosso ». Era Rosso, insomma, che teneva i collegamenti con quegli ambienti milanesi, dai quali era possibile attingere informazioni sul giudice Alessandrini. Da Roberto Rosso, dunque, si potrebbe sapere assai di più. E poi c'è un altro aspetto. Marco Donat Cattin è stato interrogato non sempre alla presenza degli avvocati di



Marco Donat Cattin

parte civile. Sembra che nel corso degli interrogatori siano state riempite 200 pagine di verbale. Le pagine che riguardano l'omicidio di Alessandrini sono invece una sessantina. Ma anche nelle altre 140 pagine potrebbero esservi notizie utili ed essenziali per l'accertamento della verità sull'omicidio del giudice milanese. E' naturale che i legali di parte civile vogliono conoscerne il contenuto. Da parte loro i giudici hanno preso alcuni provvedimenti, a vario titolo, concernenti quel delitto. Si tratterebbe di una decina di mandati di cattura, alcuni per concorso, altri per correttezza nell'attività di rivendicazione dell'omicidio. Nella deposizione di Marco Donat Cattin, per altro, sono ravvisabili alcune grosse contraddizioni. Riguardo all'area dell'Autonomia, l'imputato, nel primo interrogatorio, aveva affermato che quella era una pista falsa. Poi, invece, aveva detto che PL teneva che Alessandrini fa-

Scosse ieri in Irpinia, la gente fugge dalle case

NAPOLI - La terra è tornata a tremare di nuovo - ieri mattina - nel Basso Lazio, in provincia di Avellino, Napoli e Caserta. La scossa è stata registrata alle ore 12,19. Secondo quanto afferma il comunicato dell'Osservatorio geofisico centrale di Monteporzio Catone, il movimento tellurico ha avuto il proprio epicentro nei monti Avella ed un'intensità intorno al quarto grado della scala Mercalli. Il luogo epicentrale è stato individuato a 40 chilometri ad est, nord-est di Napoli. La scossa è durata pochissimi secondi e nel capoluogo di regione non è stata avvertita. I comuni nei quali, invece, è stato avvertito il terremoto hanno vissuto, ieri mattina, nuove scene di paura. La gente si è riversata nelle strade in preda al panico ed ha fatto ritorno nelle abitazioni solo dopo un'ora. Non sono stati registrati danni alle cose. Nessun palazzo è crollato ma è assai probabile che qualche edificio abbia riportato più o meno gravi lesioni. I paesi nei quali è stato maggiormente avvertito il terremoto sono quelli di Balano, di Avella, di Mugnano, di Sperone, di Sigrignano e di Quadrelle, tutti in provincia di Avellino.

Dopo il rilascio di Semerari, nuovo duro colpo all'inchiesta bolognese

Scarcerato anche Claudio Mutti: per la strage restano in prigione solo i manovali dei Nar

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Il prof. Claudio Mutti, 36 anni, un altro dei « cervelli » del neofascismo, è stato scarcerato dalla sezione istruttoria della corte d'appello di Bologna. Ha lasciato il carcere di Reggio Emilia alle 18. Non ha voluto fare dichiarazioni. Si è riservato, tuttavia, di « fare un comunicato » domani. Era stato arrestato nel settembre scorso dalla Procura della Repubblica di Bologna nei quadro delle indagini sulla strage del 2 agosto. Una riletura delle carte processuali delle inchieste, a cui si stava interessando il giudice romano Marco Amato prima di essere assassinato dai NAR, aveva riproposto infatti l'opportunità dell'arresto di Claudio Mutti, il quale era in libertà provvisoria per decisione del giudice istruttore di Roma. Il PM Mario Amato l'aveva arrestato il 14 maggio del 1979, perché aveva messo le mani su alcune lettere dalle quali risultava che Mutti si era interessato per raccogliere soldi che inviava a Franco Freda, latitante per essere

provvisoria. Una nota significativa, inerente al primo arresto, è rappresentata dal fatto che il professore venne trovato in possesso anche di una tessera del PSI, il che dimostra come la pratica dell'infiltrazione a sinistra di cui Freda, Rauti e il ferrarese Claudio Orsi, nipote di Italo Balbo, erano da sempre i principali assertori, abbia radici remote. Oltre a Mutti, la sezione istruttoria ha inoltre concesso la libertà per mancanza di indizi a un altro imputato dell'inchiesta sulla strage di Bologna: Fabio De Felice, il quale, tuttavia, era già da tempo uscito dal carcere per le sue cattive condizioni di salute. Con queste ultime decisioni della sezione istruttoria, quindi, l'inchiesta della Procura bolognese sulla strage va velocemente sfaldandosi. E' da notare, infatti, che - usciti dal carcere i presunti « capi » dell'organizzazione eversiva fascista - rimangono nell'inchiesta le figure di secondo piano, cioè il livello esecutivo, non certo organizzativo.

Petroli: emessi a Milano 10 nuovi mandati di cattura

MILANO - Dieci mandati di cattura sono stati emessi dai giudici che sono titolari dell'inchiesta sul contrabbando di olii minerali. Al centro della vicenda sta sempre la Bitumoli del latitante Bruno Musselli: accanto a questa emersione le società collegata che, compiacentemente, consentivano alla Bitumoli di mascherare il contrabbando con fatturazioni false. Pare che i giudici milanesi abbiano individuato un nuovo filone del contrabbando quello che collega la Bitumoli con la società LOGAM di Crema negli anni compresi fra il 1973 e il 1978: pare che l'erazione di imposte dovute al fisco si aggiri sui quattro miliardi di lire. I nuovi dieci mandati di cattura riguardano innanzi tutto i fratelli Bruno ed Enrico Musselli, Maria Musselli moglie di Bruno (titolare della Bitumoli), Bruno e Gianfranco Magnini due dirigenti della Bitumoli, e Umberto

A Roma, vicino a Villa Borghese

Terroristi disarmano due agenti di polizia

ROMA - Un commando di tre terroristi ha assalito ieri due agenti di polizia in servizio davanti all'ambasciata dell'Arabia Saudita, in un quartiere centrale di Roma, vicino villa Borghese. Gli aggressori si sono impadroniti delle armi in dotazione alla pattuglia, due pistole e due mitra e si sono subito dileguati a bordo di un'auto. E' accaduto verso le 18,30 di ieri sera. I due agenti erano in servizio in via Pergolesi 9, davanti all'ingresso dell'ambasciata araba. Improvvisamente è arrivata ad alta velocità una « Golf » bianca, che si è fermata con una « sgommata » davanti agli agenti. Dall'auto sono scese due persone, un uomo e una donna, entrambi armati, che hanno minacciato i poliziotti e li hanno costretti a consegnare le armi. Il terzo terrorista è rimasto alla guida dell'auto. Tutto è durato pochissimi minuti. I due sono risulati di corsa a bordo della « Golf » e si sono allontanati. Prima di fuggire i rapinatori hanno sparato un colpo di pistola, senza ferire nessuno. Gli agenti, che al mo-

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, etc. Includes a map of Italy and a legend for weather symbols.